

Allocuzione d'apertura della sessione di ottobre 2024
Presidente del Gran Consiglio Silvia Hofmann

(fa fede il testo pronunciato)

Gentili granconsigliere e granconsiglieri,

Stimati membri del Governo,

Stimati ospiti,

sono lieta di darvi il benvenuto alla sessione di ottobre 2024 e vi auguro di poter lavorare bene e in modo efficiente.

Un pour tous, tous pour un – uno per tutti, tutti per uno: questo è il motto dei tre moschettieri Athos, Porthos e Aramis, i compagni d'armi di D'Artagnan, il loro capo. Combattono nella compagnia dei moschettieri per il re di Francia Luigi XIII e sua moglie Anna d'Austria. La mia generazione conosce ancora alcuni dei leggendari adattamenti cinematografici di queste storie di cappa e spada. Il padre di questi personaggi fu Alexandre Dumas, scrittore francese del XIX secolo, e le avventure dei moschettieri furono pubblicate come romanzi d'appendice.

I quattro uomini affrontano insieme i momenti belli e quelli brutti, si aiutano a vicenda, combattono l'uno per l'altro e formano una squadra leale, inseparabile e vincente.

Il motto «uno per tutti, tutti per uno» non ha riscosso grande attenzione solo in Francia grazie al romanzo di Dumas. Diventa un'espressione popolare anche nella moderna Confederazione, che nel XIX secolo sta nascendo.

Nel suo «Guglielmo Tell» del 1804, Friedrich Schiller scrisse la seguente famosa frase: «Vogliamo essere un popolo unito di fratelli che né l'angoscia né il pericolo separeranno.»

Chi si è già trovato sotto la cupola di Palazzo federale e ha rivolto lo sguardo verso l'alto, cosa che probabilmente tutti in sala hanno fatto, trova proprio lì il motto dei moschettieri in latino: unus pro omnibus, omnis pro uno.

Ma come ha fatto questo motto tipicamente svizzero a finire sotto la cupola di Palazzo federale? Non certo perché gli architetti del Palazzo federale fossero grandi fan dei moschettieri.

Tutto ebbe inizio con la frana di Goldau del 1806: in quell'occasione 40 milioni di metri cubi di roccia caddero sul villaggio di Goldau e verso il lago di Lauerz, causando la morte di 437 persone.

Dopo questa terribile catastrofe, per la prima volta nella storia della Confederazione un'ondata di solidarietà attraversò i Cantoni. La popolazione raccolse donazioni che inviò a Goldau.

Tra il 1806 e il 1910 sul territorio svizzero si verificarono complessivamente sei grandi catastrofi naturali: nel 1834, 1839 e 1868 forti inondazioni colpirono le Alpi, il Ticino, ma anche l'Altopiano; nel 1861 a Glarona divampò un incendio e infine una frana scese a Elm nel 1881.

Ogni volta privati, giornali e alla fine anche il Consiglio federale lanciavano un appello a donare e la popolazione rispondeva con molto entusiasmo. Anche le donne potevano partecipare alla raccolta fondi come abili organizzatrici di mercatini, dove vendevano i loro prodotti fatti in casa.

L'enorme solidarietà degli svizzeri divenne leggendaria. E così la famosa frase di Schiller trovò concretizzazione nei fatti e alla fine fu sintetizzata nel motto «uno per tutti, tutti per uno» sulla cupola di Palazzo federale costruita alla fine del XIX secolo.

La reazione alle catastrofi naturali, ai pericoli e alle minacce esterne fu la solidarietà, l'aiuto reciproco, l'assistenza, la protezione e il soccorso. Si può affermare a buona ragione che la Svizzera moderna, la cosiddetta «Willensnation», sia nata da questa solidarietà.

Non è una bella coincidenza il fatto che nel 2024 abbiamo appreso che il Libero Stato dei Grigioni si basava proprio su queste parole? Che 500 anni fa, con l'alleanza del 1524, i nostri antenati formularono un pensiero molto simile?

«Dobbiamo inoltre aiutarci, consigliarci e assisterci l'un l'altro con le nostre vite», recita la Carta della Lega. Anche qui si tratta di protezione, pace, serenità e unità.

Nonostante questo legame abbia dovuto attraversare molte crisi, le parole della Carta della Lega di allora fanno riflettere ancora oggi.

Dal motto «uno per tutti, tutti per uno» è nato uno strumento politico elvetico geniale. No, non sto parlando del freno all'indebitamento, come potreste pensare, sto parlando della compensazione.

La compensazione degli svantaggi, la compensazione delle perdite involontarie, la compensazione delle conseguenze di ingiustizia, di violenza, di catastrofi. La compensazione degli oneri ripartiti in modo disuguale.

Tutto il nostro sistema federale si basa su questo, sia a livello nazionale, sia a livello cantonale.

Già nel 1848 la prima Costituzione federale stabilì che le entrate della Confederazione provenienti dalle poste e dalle dogane dovevano essere distribuite tra i Cantoni. Quando nel 1874 il sistema venne modificato, i Cantoni alpini - e quindi naturalmente anche i Grigioni - ricevettero pagamenti compensativi per la manutenzione dei passi.

I nostri antenati conoscevano molto bene questo principio: le risorse non sono mai distribuite esattamente e precisamente allo stesso modo. Si creano differenze che devono essere sapientemente compensate. Non era ancora consuetudine parlare delle zone più ricche come di «vacche da mungere» di cui approfittano le zone più povere.

A chi deve l'Engadina Alta la sua straordinaria bellezza? A chi dobbiamo l'abbondanza d'acqua e la ripidità delle montagne? A chi dobbiamo l'aria priva di allergeni? Questi beni, queste risorse sono a nostra disposizione e noi ne traiamo beneficio. E li condividiamo con la valle vicina che è nell'ombra e non dispone di simili risorse.

Quando tre anni fa con mio marito ho camminato per cinque settimane da Basilea, passando da Digione fino a Parigi, sono rimasta costantemente stupita dai paesaggi incontaminati, dalla vastità e dalla sconfinatezza. Abbiamo visto molti piccoli villaggi. Da lontano sembravano graziosi e idilliaci. Ma non appena vi si entrava, sembravano desolati e deserti. Non c'erano né una panetteria né negozi per il fabbisogno quotidiano, non c'erano collegamenti con i trasporti pubblici, bar, nemmeno la fontana del villaggio era ancora in funzione.

Vi ricordate le proteste dei «gilets jaunes»? Durante questa escursione abbiamo cominciato a capirle.

Come è noto, la Francia è organizzata in modo centralizzato. Non esiste una perequazione federale come la conosciamo noi. Il sistema non è trasparente. Chi intrattiene buoni rapporti con Parigi può, a determinate condizioni, ottenere milioni di euro per il suo villaggio e per la sua regione.

Noi invece abbiamo il geniale strumento della compensazione, della compensazione degli oneri, della distribuzione su tutte le spalle. Appunto: uno per tutti, tutti per uno. Questa è la chiave della nostra coesione. Non dimentichiamolo mai.

Gli uomini che firmarono la Carta della Lega affermarono anche quanto segue: «Che noi tutti in generale e senza distinzione dobbiamo esser buoni, fedeli e cari confederati così come i nostri discendenti dovranno rimanerlo in perpetuo.»

Senza distinzioni: riprendo questo pensiero anche per noi donne. Perché nessuno meglio di noi donne sa quanto tempo, quanti sforzi e lotte sono stati necessari prima che potessimo partecipare attivamente alla presa delle decisioni, fino al momento in cui «lo svantaggio» di essere donna e le differenze iniziarono finalmente a diminuire in modo lento ma costante. Fino al momento in cui «lo svantaggio» di essere donna e le differenze iniziarono finalmente a diminuire in modo lento ma costante. Ci vorrà ancora del tempo per raggiungere un'equiparazione vera e propria, una «fair share», ma siamo sulla buona strada.

Conoscete questi libricini? Sono le edizioni della Reclams Universal-Bibliothek. Come allieva e studentessa mi hanno permesso di leggere la letteratura di tutto il mondo e di tutte le epoche. Costavano infatti poco più di cinque franchi. Questo volume di poesie mi accompagna da trent'anni, e si vede.

Per concludere il mio discorso, mi permetto di leggervi una poesia. L'autrice si chiama Rose Ausländer. Nacque nel 1901, originaria di Černivci, una città che allora apparteneva alla Romania e oggi all'Ucraina dove si parlavano quattro lingue: tedesco, yiddish, rumeno e ucraino. Rose Ausländer fuggì due volte dalla sua città per scampare alla persecuzione degli ebrei. Fu arrestata dai soviet, i nazisti la rinchiusero nel ghetto di Černivci e lei sopravvisse miracolosamente all'Olocausto, nascosta in una cantina.

Durante la sua vita, Rose Ausländer scrisse più di 3000 poesie. Divenne famosa e fu insignita di premi letterari solo durante il periodo trascorso nella casa per anziani Nelly-Sachs a Düsseldorf. Vi si era trasferita dopo una caduta ed era stata costretta a letto per dieci anni, fino alla sua morte nel 1988.

Non dimenticate
amici
noi viaggiamo insieme

Scaliamo montagne
cogliamo lamponi
ci lasciamo trasportare
dai quattro venti

Non dimenticate
è il nostro
mondo in comune
quello indiviso
ahi quello diviso

che ci fa fiorire
che ci annienta
questa dilaniata
terra indivisa
sulla quale noi
viaggiamo insieme

Dichiaro con ciò aperta la sessione di ottobre 2024.